

Lunedì 22 novembre 2021, presso l'auditorium dell'Istituto G.L. Lagrange di Milano, si svolgerà la cerimonia per l'**intitolazione della sede del Liceo sportivo al calciatore "Mauro Bellugi"**, ex difensore dell'Inter e della Nazionale, vicino e attento al mondo dei giovani e della Scuola. Al toccante evento a ricordo di uno degli eroi della sua epoca, di un calcio, quello degli anni Settanta, ancora a misura d'uomo, parteciperanno personalità dello sport e del giornalismo. Di seguito un bel ritratto del campione a cura del giornalista, socio La CRO.S.S., Raffaele Ciccarelli.



di Raffaele Ciccarelli

Gli ultimi due anni hanno messo l'umanità intera di fronte alle sue paure più recondite, tanti, tantissimi ci hanno lasciato a causa, diretta o indiretta, di una pandemia che non ha risparmiato nessuno. Tanti sono stati i personaggi illustri che hanno abbandonato la vita terrena, tanti gli sportivi, da Diego Maradona a Kobe Bryant, a Paolo Rossi, morti, queste, che hanno particolarmente toccato l'immaginario collettivo, che tende da sempre a deificare i propri idoli, dimenticando spesso che, in fondo, si tratta sempre di comuni mortali.

Particolarmente toccante è stata la dipartita di Mauro Bellugi, con cui il destino baro e cinico sembra essersi divertito, prima con una subdola malattia, aggravata poi per il Covid, fino all'epilogo finale. Pur non raggiungendo le vette di altri campioni dei suoi anni, Bellugi è stato uno degli eroi della sua epoca, un calcio, quello degli anni Settanta, ancora a misura d'uomo, lontano dalle iperboli attuali e per questo di certo eroe più vicino ai suoi tifosi.

Toscano della miglior genìa, della sua terra incarnava lo spirito guascone, sempre con la battuta pronta e brillante, pronto a stemperare nell'ironia anche i momenti più nervosi. Nasceva calcisticamente come difensore, come tale interprete a tutto tondo del ruolo, terzino, stopper e libero come si usava chiamare un tempo i protagonisti dell'ultima linea difensiva prima di una modernizzazione lessicale che differenziava nella semantica più che nell'interpretazione quei ruoli.

Un eclettico della difesa, Bellugi, che ha speso la maggior parte della sua carriera con le maglie di Inter e Bologna. Giunto in nerazzurro ventenne, vinse lo scudetto nella stagione 1970/1971, inatteso dopo l'inizio difficile e il cambio di panchina, Giovanni Invernizzi per Heriberto Herrera, ma non fu mai protagonista conclamato, anche per qualche dissidio, soprattutto con Sandro Mazzola, all'epoca leader dello spogliatoio, a causa anche della sua interpretazione moderna per l'epoca del ruolo.

Oltre che allo scudetto vinto in quel campionato, ricordiamo appena ventenne, con i colori nerazzurri Bellugi si tolse anche la soddisfazione di segnare il suo unico gol in carriera, contro il Borussia Mönchengladbach, un memorabile tiro a volo che impreziosì la vittoria dell'andata (4-2) prima del rocambolesco ritorno e della famosa "partita della lattina", con la corsa dell'Inter che continuò fino alla finale, poi persa contro l'Ajax per una doppietta dell'inarrivabile Johan Cruyff.



Fu a Bologna che si consacrò definitivamente, conquistando anche la maglia azzurra, convocato per i mondiali di Germania del 1974 e di Argentina nel 1978, anche se in azzurro era già protagonista, come nella prima vittoria italiana contro l'Inghilterra a Wembley, nel novembre 1973. Non giocò molto, ma era uomo spogliatoio, tanto importante in un'epoca in cui era ancora fondamentale una figura che tenesse coesa la squadra, facesse da chioccia ai tanti giovani che si affacciavano in azzurro all'epoca. Giocò l'ultimo suo campionato importante nel Napoli, nella stagione 1978/1979, un anno tribolato per gli azzurri, dove pure servì la sua esperienza per raggiungere una salvezza tuttosommato tranquilla. In un torneo ancora a sedici squadre, il Nostro disputò ventisei delle trenta partite in programma, dando il suo contributo. Era un Napoli che iniziava a costruirsi per i grandi successi che raggiunse con Maradona a metà degli anni Ottanta, ma i mattoni di quelle vittorie si stavano mettendo in quegli anni. Dopo l'anno in azzurro, Bellugi chiuse la carriera alla Pistoiese, appendendo gli scarpini al chiodo a soli trentun anni, diventando opinionista dopo una fugace esperienza in panchina. Poi la malattia, beffarda, che ebbe come conseguenza l'amputazione delle gambe, il massimo del dolore per un calciatore, prima che la vita riuscisse a superare le ultime, strenue, difese di uno stopper per vocazione.